

Abbonamenti — Anno I. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi presso qualunque Ufficio Postale pagando solo Cent. 20 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.
Pagamenti anticipati.
 Si accettano corrispondenze purché firmate. — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.
 Ogni Numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,32 - 7,18 pom. — per Savona 8 ant. 12,26 - 5,19 pom.
 — ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,13 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. 2,24 - 7,8 pom.

PER IL POSTO DI STA. APERTO DALLE 8 ANT. ALLE 1 POM. PER LA DISTRIBUZIONE DELLE LETTERE RACCOMANDATE E PACCHI POSTALI, E DALLE 9 ANT. ALLE 5 POM. PER I VAGLIA E RISPARMII.
 L'UFFICIO TELEGRAFICO STA APERTO DALLE 7 ANT. ALLE 9 POM. — LA BANCA POPOLARE STA APERTA DALLE ORE 9 ALLE 1,30 ANT. E DALLE 12,30 ALLE 3 POM., GIORNI FERMA.

EFFETTI E CAUSE

Un nostro vecchio amico ci spedisce la seguente lettera che pubblichiamo. Molte delle considerazioni che egli fa ci sembrano giuste ed improntate ad un esatto intendimento del vero. In altre invece dissentiamo dall'egregio amico nostro, il quale, guidato da un lo-devolissimo sentimento, si è forse in qualche parte mostrato troppo pessimista.

Acqui, 26 Settembre 1887.

CARO DIRETTORE,

L'atto vituperevole di cui si sono resi colpevoli alcuni dissennati, e contro il quale non avete protestato con sufficiente energia, (*) mi forza a rompere il silenzio, cui m'ero condannato, per indagare la possibile cagione di tanta enormità.

A parer mio, a rintracciare una siffatta cagione non ci vuol punto nè la lanterna di Diogene, nè quella di Epitteto: basterà a ravvisarla osservare con qualche attenzione il fenomeno morale che, ogni dì, ci si para dinanzi, vale a dire il modo col quale si viene educando la gioventù.

Nel sacrario della famiglia, in cui il fanciullo deve attingere i primi elementi educativi, si lascia volentieri un tanto compito alla scuola, dove la educazione morale è la parte più negletta; che diritto, quindi, abbiamo d'inarcare le ciglia, di fare le meraviglie, che, appena fatto adulto, il giovanotto ci porga ogni sera il tristissimo spettacolo di gironzare per le vie schiamazzando o cantando canzoni tanto sciocche quanto oscene? Avremmo a deplorare siffatte risultanze quando i genitori prendessero maggior cura della propria prole, e non la lasciassero affatto libera di abbandonarsi a tutte le prave inclinazioni cui è naturalmente incline? Avremmo sì disgustose circostanze da rimpiangere quando l'autorità, o, a difetto di questa che non esiste, quando i privati, nauseati di così precoce dissolutezza, prendessero a scappellotti codesti notturni cantori, per rimandarli al proprio domicilio unitamente a

quel nugolo di monellacci, che, nelle sere di qualche spettacolo, ingombrano i luoghi d'egresso?

Sul mercato dell'uva e della frutta non vi sarebbero tanti ladruncoli, quando gli spettatori non restassero lì indifferenti, a que' primi ma' passi sulla lubrica via della disonestà.

Persuadetevi, caro Direttore, che se nella cittadinanza mascolina, ci fosse un briciolo di coraggio civile, certe briconate non si commetterebbero e poscia non avremmo a lamentare le infamie che oggi ci attristano, tanto per le vittime dirette quanto per il lutto in cui sappiamo immerse tante oneste famiglie.

L'indole del vostro giornale non mi consente di additarvi con maggiori particolari la fonte donde scaturisce questo malanno; senonchè potrete facilmente supplire a questo laconismo, rammentando le seguenti gravi lacune:

1. Difetto di cure educative in grembo alla famiglia.
2. Uguale magagna sui banchi delle scuole.
3. Assenza assoluta di coraggio civile nei cittadini, locchè permette ad ognuno, grande o piccino, di fare come più gli talenta.
4. Assenza anco maggiore d'ogni autorità, per cui i ribaldi imbaldanziscono, e si abbandonano ad atti criminosi.

Si rimuovano siffatte cause, si colmino siffatte lacune, e vedrete ben tosto tornare il tempo del quieto ed onesto vivere, di cui godevasi fra noi, pria che, assieme alla libertà, fosse tollerata la licenza.

Il vostro

(*) Non ci pare che l'egregio nostro amico possa dir questo: la protesta contro il brutto fatto ci fu e pronta, e, a nostro modesto avviso, redatta in quei termini che al fatto stesso convenivano.

N. D. R.

Spostati

L'Italia è nazione di vecchia civiltà, come la Grecia e la Spagna. Non tramonta perciò, ma si rinnova per la molteplicità degli elementi che le si muovono nel seno. Palingenesi sicura, ma lenta, nella quale

prolungandosi lo strascico delle consuetudini dei tempi passati, quando era gloria e onore esercitare uffici che non lordassero nè incallissero le mani; quando gli statuti di Brescia dichiaravano decaduto dal titolo di cittadino chi coltivava il proprio fondo se non era piccolo e cinto; quando tutte le arti meccaniche si dicevano vili e si tolleravano le arti belle solo pel diletto che recavano alla nobiltà, al clero, alla magistratura.

Queste tradizioni del beato *far niente* vennero in Italia secondate dal sistema prevalso dello accentramento governativo, che alimentò la fungaia della burocrazia, delle contollerie governative, del parassitismo degli uffici pubblici.

Onde lo Stato diventò il Paradiso di chi aspira assicurarsi vivere gentile e comodo.

Quindi si alimenta il costume di preparare fanciulli agli uffici pubblici, per elevarli dallo stato umile. Persino i bottegai, i piccoli industriali, gli operai che fanno qualche risparmio, sognano di preparare i figli alle industrie della penna.

Ogni famiglia vorrebbe salire per la via della penna. Ai mestieri, all'agricoltura, alla mercatura, si abbandonano i meno svegliati, i ribelli allo studio grammaticale.

Tutte le famiglie degli impiegati governativi, provinciali, comunali, degli agenti privati, tutte quelle degli ufficiali dell'esercito, dei maestri, dei professori, dei giornalisti, sdegnano ad abbassare i figli ad esercizi lordanti le mani. Di queste famiglie la statistica italiana ne noverò intorno a seicento mila, che ponno dare intorno a due milioni di maschi tutti avviati a diventare variamente artefici della penna. Pei quali si moltiplicano le scuole tecniche, i ginnasi, i licei, le scuole normali, le magistrali.

Onde avviene che se viene bandito un posto di portiere con ottocento lire di stipendio, ben cinquanta vi sono i concorrenti, la massima parte spostati, di questi avviati alla industria della penna, e fra loro non pochi licenziati da scuole tecniche e perfino da licei. Perchè non trovano occupazione più utile.

Intanto, poche sono le scuole tecniche di agricoltura, anche per capi operai, poche le scuole d'arti e mestieri, poche le istituzioni industriali.

Molti di questi spostati gettansi finalmente alla emigrazione, ma nelle Americhe, dove il lavoro è compensato, si trovano avviliti e soverchiati dagli agricoltori e dagli artefici.

Questa infelice generazione di scribacchini, condannata spesso ad ozio, alimenta per necessità le consuetudini d'ossequio servile e contribuisce allo spostamento dello spirito nazionale.

Quanta differenza fra la dignità seria e contenta dell'operaio onesto e laborioso, conscio del proprio valore utile, e la flessibilità di questi infelici spostati in cerca d'una posizione rispondente ad ideali giovanili che non raggiungono mai!

Così per malo indirizzo d'istruzione e di educazione, si aumenta il tedio della vita, lo spreco delle forze reali e si spiana la via ai suicidi.

Cose Scolastiche

Il fatto, prossimo a realizzarsi dell'invio in Acqui d'un reggimento di artiglieria, ha portato seco per conseguenza che, dovendosi apprestare, per accogliere i novelli ospiti i locali destinati ora alle scuole, si abbia a cercare un altro luogo per le scuole stesse.

Non si sa ancora se si fabbricherà addirittura un nuovo edificio, oppure se si adatteranno ad uso di scuola locali che già il comune possiede: a tale proposito, il Sindaco, parlando in Consiglio intorno a quest'argomento, disse di non avere ancora escogitato il modo di risolvere il problema che pure risolvere conviene. Senonchè, qualunque sia la soluzione che verrà adottata, si costruisca cioè *ex novo* un fabbricato, o si facciano adattamenti a vecchie fabbriche, una cosa è da raccomandarsi, che cioè si cerchi di dare alle nuove scuole quell'ampiezza di locali, quell'aereazione che son così necessarie. Desidereremmo poi si avesse in mente che il numero delle nostre scuole, deve essere destinato ad aumentare, poichè è logico sperare che nuove istituzioni scolastiche sorgano nel nostro comune, e che quindi nel fabbricare nuovi locali o nell'adattare locali vecchi, non si pensasse solamente a far quel tanto che possa bastare alle scuole quali presentemente sono in Acqui. Codesto